

Simone Collini

LA PACE si fa con la pace

Angius: la nostra posizione è quella di Zapatero. Chiti: non porgeremo l'altra guancia, la polemica non è chiusa
Violante: dal Pdc parole sconsiderate



Epifani: no ai violenti, o la Cgil se ne va
Rizzo, Pdc: ma è un errore andare a braccetto con Bondi e La Russa. Franceschini, Dl: colpa di chi sceglie la divisione invece dell'unità

«Hanno fatto un regalo a Berlusconi»

I Disobbedienti rivendicano. Ma a sinistra la condanna è netta, e non solo tra i Ds

«È un peccato che 100 disturbatori abbiano rubato i titoli dei giornali alla grande manifestazione della Pace»
Walter Veltroni



Uds: assurda la violenza in piazza. Ma non si guardi solo alle retrovie del corteo

L'Unione degli Studenti, l'Unione degli Universitari e la Mutua Studentesca dichiarano «assurda e inconcepibile» ogni forma di violenza in piazza e condannano «con forza chiunque ne faccia uso. Ma crediamo che di fronte alla grandiosità della manifestazione mondiale di ieri bisognerebbe guardare al mondo e non alle retrovie del corteo». E lanciano un impegno per la pace a partire dalle scuole, attraverso la campagna di solidarietà internazionale studentesca «Fare Futuro Missione Iraq». Gli studenti si stanno mobilitando per ricostruire in Iraq scuole e università distrutte dai bombardamenti. «Raccoglieremo quaderni, zaini, penne, matite e contributi in denaro per la ricostruzione di due scuole di Baghdad e una di Bassora». Un progetto di cooperazione tra studenti italiani e studenti iracheni «a sostegno del diritto all'istruzione in Iraq e per rivendicare un'istruzione libera e democratica per tutti». Ma è anche, sottolineano, «il nostro modo di dire che siamo contro la guerra e che crediamo che la democrazia non si esporti con le armi, ma si acquisisca con l'istruzione, costruendo scuole non distruggendole».

Un momento dell'aggressione contro i Democratici di Sinistra e il segretario Fassino

che l'«aggressione squadristica» è stata «preparata da una odiosa campagna di menzogne che ha assimilato la posizione dei Ds a quella del governo». Una campagna, denuncia il presidente dei senatori della Quercia prendendosi con chi nel centrosinistra ha diffidato i Ds dal partecipare alla manifestazione, che «ha di fatto avallato, se non addirittura incoraggiato, quello che poi è avvenuto». Affiancano i Ds le altre forze della lista unitaria. Il coordinatore della segreteria della Margherita Dario Franceschini accusa «chi ha lavorato, anche all'interno del centrosinistra, per fare emergere le divisioni più che per far prevalere l'unità», mentre il presidente dello Sdi Enrico Boselli dice che «non vi è posto nell'Ulivo per chiunque esprima una malcelata simpatia nei confronti di chi pratica la violenza».

La condanna dell'aggressione ai militanti di sinistra accomuna comunque tutto l'Ulivo e il segretario della Cgil Guglielmo Epifani avverte il movimento: «No ai violenti o la Cgil se ne va». Interviene anche il più criticato dai Ds, Marco Rizzo, dei Comunisti italiani, che esprime una «condanna netta e inequivocabile di ogni violenza», ma non rinuncia a contrattaccare la Quercia. Per metà cerca infatti di smorzare la polemica: «C'è la consapevolezza che non ci possono essere nemici a sinistra, spero reciproca, perché al di là della necessità di battere Berlusconi, i valori dell'unità devono essere reali». Per metà no: «Se qualcuno ci dice di andare a braccetto con Bondi e La Russa, e noi crediamo che questo qualcuno sbagli, riteniamo sia un diritto poterlo dire».

E mentre Disobbedienti e Cobas ribattono le accuse di «squadrista» arrivate dalla segreteria della Quercia e criticano a loro volta «il provocatorio servizio d'ordine» dei Ds e l'«arroganza con cui avete scelto di imporre a due milioni di persone la vostra presenza scomoda, equivoca e ingombrante», il sindaco di Roma Walter Veltroni sottolinea l'assurdità di quanto avvenuto sabato anche dal punto di vista della comunicazione: «La manifestazione contro il terrorismo e per la pace ha visto la partecipazione di centinaia di migliaia di persone di diversi schieramenti che hanno marciato uniti, e di cento che hanno cercato di rovinare la manifestazione con le loro contestazioni. Quei cento hanno conquistato oggi i titoli dei giornali: bel risultato».

l'intervista

Luigi Bobba

presidente delle Acli

«Quattro cialtroni hanno oscurato milioni di pacifisti»

È grave aver impedito a Fassino di partecipare. Chi li guida stia attento a quel che dice, le parole pesano

ROMA Luigi Bobba giudica «episodi da condannare» sia l'aver impedito a Piero Fassino di partecipare normalmente a un corteo per la pace, sia le aggressioni «di quattro cialtroni» contro i militanti ds. Ma il presidente delle Acli (sigla che raggruppa le associazioni cristiane dei lavoratori italiani) critica anche chi ha creato un certo clima di intolleranza alla vigilia della manifestazione.

Presidente Bobba, alcune decine di persone si sono conquistate i titoli dei giornali oscurando due milioni di persone che manifestavano per la pace.

«Purtroppo. Quella di sabato è stata una straordinaria mobilitazione, che è andata al di là di ogni più

ottimistica aspettativa. Questo significa che c'è una sensibilità e una coscienza attorno a questi temi che non si è persa, che ha una sua continuità. E questo rende ancora più grave il fatto che quattro cialtroni abbiano impedito una partecipazione normale a un leader politico im-

Critico chi giustifica quel clima di intolleranza.

Nessuno è tenuto a dare a altri la patente di pacifista

portante come Fassino».

Lei ritiene che le responsabilità di quanto avvenuto inizino e finiscano con quei «quattro cialtroni»?

«È evidente che si era preparato un clima. Perché quando si dice «rimanete a casa» o si comincia a parlare di «ceffoni umanitari» o anche di «delinquenti politici», c'è poi qualcuno che traduce in pratica».

Sta facendo dei riferimenti precisi...

«Cento, Caruso, Strada hanno usato espressioni che non condivido nel modo più assoluto. Chi manifesta e prende posizione per la pace deve tenere conto anche delle parole che dice. Perché le parole producono anche delle conseguenze. Quin-

di, se c'è una pulizia dal punto di vista dei metodi, che non possono assolutamente avere una dimensione violenta, anche il linguaggio conta».

Secondo i contestatori era in contraddizione non chiedere il ritiro immediato delle truppe italiane e poi partecipare alla manifestazione. Lei che ne pensa?

«Che questa manifestazione ci deve insegnare anche questo: non ci sono i santoni della pace, non c'è chi può dare la patente di pacifista, chi decide chi può o non può andare a una manifestazione per la pace. Bisogna stare attenti a questa impostazione, chiaramente sbagliata, perché la forza di questo movimento è

nella sua pluralità, nella sua capacità di tenere insieme anche posizioni e ragionamenti diversi ma uniti attorno ad alcune scelte fondamentali».

Voi con quale piattaforma avete partecipato alla manifestazione?

«Con quella della Tavola per la pace, che aveva come slogan «Mai più guerra, mai più terrorismo, mai più violenza»».

I punti concreti?

«Primo: non esiste solo il conflitto iracheno, esistono diversi conflitti dimenticati che meritano altrettanta attenzione. Secondo: posizione contraria al rifinanziamento della missione italiana in Iraq, perché non ha una legittimazione internazionale e perché noi siamo d'accor-

do con l'uso eventuale della forza solamente e unicamente all'interno di un quadro di diritto internazionale. Terzo: il terrorismo non si vince con la strategia dell'amministrazione americana, che anzi lo alimenta».

Il vostro messaggio è diretto al governo italiano o alla comunità internazionale?

«A entrambi. Oggi è necessario che nell'Europa cessino le piccole divisioni di cortile. L'Unione europea deve avere una propria politica, che poi faccia pesare all'interno delle Nazioni Unite. Al governo diciamo: si è persa l'occasione della presidenza italiana per fare dell'Europa un punto di riferimento e di iniziativa; se ha una qualche sensibilità ad ascoltare i tantissimi cittadini scesi in piazza, il segnale non è difficile da capire».

E se il messaggio non venisse raccolto?

«Sarebbe una iattura, perché si alimenterebbe quel radicalismo di cui abbiamo avuto un esempio».

s.c.

Forza Italia e An colgono l'occasione per attaccare pacifisti e ulivisti. I manifestanti? Squadristi, anzi, filoterroristi, amici di Saddam e Bin Laden. La sinistra? È divisa, non ha coraggio

Gongola il centrodestra: l'Ulivo è spaccato, non può governare

Natalia Lombardo

ROMA «I pacifisti menano Fassino». Piatto ricco, mi ci ficco. Golosamente Vittorio Feltri si lecca i baffi e titola così *Liberò* di ieri, cambiando anche le carte in tavola: nell'articolo Mattias Maniero dipinge un segretario Ds in fuga inseguito da masnade di disobbedienti, uova, lattine e quant'altro, lanciate in realtà quando lui era già andato via dal corteo. Fa il pendant *Il Giornale*: «Fassino cacciato dagli squadristi della pace». Non aspettava altro il coro della destra, sia stampato che in carne e ossa, che l'attacco al leader Ds e allo spezzone della Quercia per far diventare «squadristi» due milioni di persone (col trucco di riprendere la parola

usata dai Ds per definire gli aggressori). Sandro Bondi infatti stava lì con la penna in mano, pronto a battere l'Ulivo nel dirsi solido con Fassino («deve avere goduto, il portavoce azzurro, a scrivere quelle poche righe», ironizza Gian Antonio Stella sul *Corriere* di ieri). Così è. I giornali cambiano le pagine in corsa, l'imponente manifestazione pacifista e pacifica sparisce, occupata dall'azione di quel centinaio di disobbedienti.

Gode anche Francesco Storace, che ieri stilla versetti satanici: «Prodi non c'è andato, D'Alema è scappato, Fassino l'hanno cacciato. Disprezzato dai suoi alleati (con cui vorrebbe governare) il tricolore è già deragliato». Sul poetico anche Ignazio La Russa, «beffardo del destino» dei leader Ds, altro che ritiro delle truppe il 30 giugno, «sono stati

costretti proprio loro a battere in ritirata». E si erge, il coordinatore di An, nel dare la solidarietà sua e del partito. Filosofeggia il forzista Schifani, «Fassino rifletta a fondo», rimetta nel cassetto il sogno di battere Berlusconi unendo «anime inconciliabili della sinistra». Cupi scenari prospetta la destra: un'Italia governata da frotte di Disobbedienti. «Farebbero precipitare il paese nel baratro di un'ingovernabilità da Terzo Mondo», ohibò, declama ancora Schifani. Antonio Tajani è eurodeputato e la butta sull'europeo: vede una «sinistra italiana lontana dall'Europa», lontana pure dalla «Sinistra socialdemocratica europea», all'inseguimento dell'«estremismo della piazza».

Il ministro dell'Interno Pisanu solidarizza con Fassino, ma con abilità democristiana

fa capire che è stato lui a volersene andare e i Ds a bloccare la carica: sia chiaro a tutti, sottolinea Pisanu, «che se egli avesse deciso di proseguire, le forze dell'ordine avrebbero garantito con la «necessaria determinazione l'esercizio di questo suo fondamentale diritto di cittadino». Preferisce mirare alto Mario Landolfi, portavoce di An e di Fini, per stanare il «tartufismo» di Prodi: «Gli italiani non hanno sentito forte e chiara la voce di Prodi nel condannare l'aggressione a Fassino». Fassino, per fortuna si: la telefonata di solidarietà è stata tempestiva. La vera domanda è: se vorrà «rappresentare anche i Disobbedienti, falsi pacifisti e sostenitori della resistenza irachena».

È il secondo appiglio al quale si è aggrappata la destra per dare dei filoterroristi

pure a suore e sindacalisti, quelle sporadiche scritte in sostegno della «resistenza irachena» apparse nel corteo, per nulla fatte proprie dalle mille anime in piazza. Il ministro udc Carlo Giovanardi non si dà pace: «Cosa c'entrano i cattolici mescolati a chi inneggia agli assassini ai nostri soldati a Nassiriyah?». Vaglielo a dire all'Osservatore Romano che ieri si inebriava dell'«anelito di pace» che saliva dalle piazze del mondo. E pure a Pezzotta, praticamente una Guardia Svizzera... «Bamba», sciocconi tutta pappa e ciccia con Bin Laden che «hanno menato pure a Fassino», così Vittorio Feltri mette dietro la lavagna le masse pacifiste, dimentiche dell'11 settembre. E si permette di dare della «cretina» a una persona intervistata da un «tiggì Rai», che prevede la fine

degli attentati con il ritiro degli eserciti occidentali dall'Iraq. La Russa ne è certo: nel corteo «erano Saddam e Bin Laden, e non Fassino e D'Alema ad avere l'indice di gradimento migliore». Fassino e D'Alema, aggressioni a parte, non saranno dei leader per tutti i pacifisti, ma vorremmo invitare La Russa in piazza per registrare bene l'auditel su Bin Laden o Saddam. Certo gli indici di misurazione sono un'opinione (come i dati Eurispes secondo il governo...). Se *Il Giornale* nella scheda «slogan sinistri» include parole d'ordine che non farebbero il solletico a una formica: «Guerra per nessuno, redditi per tutti»; «Berlusconi fatti sognare: parti per la guerra e non tornare». Solo uno è davvero sinistro, nel senso di tetro: «I morti occidentali? Chi li fa l'aspetto».